

ABSTRACT

Balázs Zsuzsanna

Marionette, maschere, strati di realtà: Il metateatro di Luigi Pirandello e quello di William Butler Yeats

Pázmány Péter Katolikus Egyetem

Nel presente saggio illustro i parallelismi finora ingiustamente trascurati tra il teatro di Pirandello e quello di W. B. Yeats, con particolare riferimento all'uso della supermarionetta (*über-marionette*) ed all'intreccio tra diversi strati di realtà. Sostengo che la teoria delle tre corde di Pirandello dimostra notevoli analogie con la teoria di Yeats, secondo la quale l'uomo può appartenere a tre diverse sfere d'esistenza dipendendo dal proprio comportamento: all'*Anima Hominis*, alla condizione dell'aria (*condition of air*), e all'*Anima Mundi*. Inoltre, mostrerò le somiglianze tra la modernizzazione della tradizionale commedia dell'arte operata da Pirandello e la trasformazione del teatro medievale giapponese Nō da parte di Yeats. Le opere discusse includono *Il berretto a sonagli* (1917) di Pirandello e *Le parole sul vetro della finestra* (1934) di Yeats.

Blaskó Barbara

«... salt, onest, lavoradôr!» Friuliani in Ungheria tra la fine del 19° secolo e l'inizio del 20° secolo

Debreceni Egyetem

Nella seconda metà del XIX secolo, i lavori edili e gli investimenti, nell'Impero Asburgico, come nei vari paesi europei, coinvolsero un gran numero di lavoratori specializzati. Il bisogno di manodopera venne soddisfatto, tra l'altro, dall'emigrazione dei friulani, un fenomeno che, dalla metà dell'Ottocento, diventò sempre più grande. Nella maggior parte delle famiglie montane del Friuli c'era almeno un salumiere (*salamâr*) che ogni autunno, con i suoi compagni, andava a lavorare nei salumifici

italiani fondati nell'Europa orientale. Le fabbriche, create in questo periodo dagli emigranti friulani, conquistarono nuovi mercati contribuendo all'evoluzione di un nuovo settore dell'industria alimentare.

Ertl Péter

Le postille del Petrarca al *Bellum Iugurthinum* di Sallustio (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 64, 18)

Eötvös Loránd Tudományegyetem

Il presente contributo ha lo scopo di esaminare le postille del Petrarca al *Bellum Iugurthinum* di Sallustio vergate sui margini dell'odierno manoscritto Plut. 64, 18 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Le postille vengono divise in tre gruppi: segni di attenzione (*fiorellini, maniculae e notae*), glosse esplicative e riassuntive, citazioni e rinvii esterni. In base agli incroci delle postille del codice con le opere petrarchesche, l'uso del manoscritto da parte del poeta viene collocato in un arco cronologico che va da circa la metà degli anni attorno al 1350 fino al 1374, anno della morte del Petrarca. L'articolo è accompagnato da un'edizione commentata delle postille.

Foltyn Borbála

Alberto Caprara: *Insegnamenti del vivere*

Pázmány Péter Katolikus Egyetem

Nel presente articolo vorrei far conoscere le mie ricerche che riguardano un libro seicentesco di Alberto Caprara, intitolato *Insegnamenti del vivere*. L'opera, che può essere definita come una raccolta di favole o come raccolta di novelle pedagogiche, contiene 30 storie, di cui finora avevo analizzato 13. Il libro è indirizzato al nipote dell'autore con lo scopo di insegnargli le regole morali della vita in modo che i consigli dell'autore vengano illustrati dalle favole di animali. Le 13 novelle analizzate si basano tutte quante sulle favole di Esopo, e la sostanza delle mie ricerche è il paragone parallelo tra le favole di Esopo e le storie di Caprara. In tutti i casi ho preso in considerazione la forma e il contenuto delle singole favole, inoltre ho aggiunto anche degli aspetti stilistici e

morali/etici, come per esempio lo scopo dei due autori nel caso di ogni favola.

Gerencsér Anikó

Carlo Gozzi e le *Fiabe teatrali*

Eötvös Loránd Tudományegyetem

Il presente articolo riporta i risultati di un'altra ricerca sull'opera di Carlo Gozzi, con particolare attenzione alle *Fiabe teatrali*. Le ricerche sono basate sull'archivio della famiglia Gozzi, ritrovato da Fabio Soldini nel 2001, e finora conservato nella villa familiare a Visinale. Il Fondo Gozzi è costituito da vari documenti di famiglia, lettere, scritti letterari, polemici e teatrali autografi, sia di Gasparo che di Carlo. La collezione è entrata in possesso della Biblioteca Marciana nel 2003, e si è aperto un vero laboratorio per gli studiosi. L'ultimo decennio era segnato dalle ricerche sui documenti del Fondo Gozzi, da cui sono nati numerosi saggi sui manoscritti ed un lavoro di loro comparazione con le edizioni a stampa. Dal 2011, presso l'editore Marsilio, vengono pubblicati i volumi dell'Edizione Nazionale delle opere di Carlo Gozzi.

Hajnóczi Eszter

Anton Francesco Doni, un poligrafo dimenticato, oppure no?

Pázmány Péter Katolikus Egyetem

Lo scopo delle mie ricerche è quello di delineare la multiforme operosità di Anton Francesco Doni (1513-1574), e di inserire la sua figura nel contesto della vita intellettuale e letteraria dell'epoca. Doni è membro attivissimo dei circoli letterari nella Venezia della seconda metà del Cinquecento. Come vero poligrafo, si occupò delle opere di antichi autori, compose musica, scrisse sull'architettura, sul disegno e su questioni religiose. La figura e l'attività di Doni non sono note in Ungheria, ed infatti non esistono studi in ungherese sulle sue opere. Il presente articolo mira, appunto, alla sommaria presentazione della bio-bibliografia del Doni, sperando che ciò sia utile anche agli studiosi della vita letteraria della seconda metà del Cinquecento.

Hajnóczy Kristóf

Pier Paolo Vergerio e gli indici

Károli Gáspár Református Egyetem

Pier Paolo Vergerio (Capodistria 1498 – Tubinga, 1565) nella vita è stato avvocato, umanista, diplomatico, nunzio apostolico a Vienna, vescovo della sua città natale, riformatore, polemista religioso, tipografo, distributore di scritti religiosi e consigliere di principi. Quando apparvero in Italia le liste dei libri proibiti, lui in reazione creava il genere letterario dell'indice corretto. Per oltre un decennio ha prontamente reagito a cataloghi, elenchi e liste che hanno cercato di limitare o di vietare i prodotti italiani a stampa; ha curato, redatto, accompagnato con aggiunte di testa sua, stampato e distribuito personalmente una serie di contro-cataloghi. Ma qual era il suo scopo?

Kádár Anett Julianna

Gli strumenti musicali della *Divina Commedia*

Debreceni Egyetem

Gli strumenti musicali nella *Divina Commedia* hanno un ruolo complesso. Non solo fanno sentire i suoni, ma rappresentano anche la loro posizione nel sistema ontologico medievale. Nell'*Inferno*, ad esempio, suonano i semplici strumenti d'accompagnamento e altri ancora che venivano suonati originariamente come segnali durante le battute di caccia. Dante fa suonare questi strumenti per creare cacofonia e rumore. Nel *Paradiso* invece si trovano molti strumenti che suonano melodiosamente. Là è riscontrabile l'armonia e anche la polifonia che sono più complesse di quei suoni musicali che Dante descrive nell'*Inferno*. Il poeta usa questi strumenti, facendoli suonare, non solo per comparazione ma anche per la loro presenza musicale. Lo scopo di questo studio è quello di rivelare tutti gli strumenti musicali che si trovano nella *Divina Commedia* e di presentarli.

Lengyel Réka

La fortuna della biblioteca del Petrarca e dei manoscritti quattrocenteschi del *De remediis utriusque fortunae*

MTA Bölcsészettudományi Kutatóközpont Irodalomtudományi Intézet

Dopo la morte del Petrarca, negli armadi del suo studio ci rimase un tesoro di un valore inestimabile, la sua biblioteca, che comprendeva i manoscritti delle opere petrarchesche. Negli anni successivi, mentre lo studio del celebre poeta diventò un luogo di culto, vi arrivarono studiosi e filologi da diverse parti dell'Italia per copiare il testo dei manoscritti autografi. Il manoscritto autografo del *De remediis* è andato distrutto o perso, ma ne esistono a tutt'oggi antichi manoscritti risalenti al Quattrocento (ne conosciamo circa trenta). Nell'articolo riporto la descrizione di quei codici, cui all'interno della tradizione manoscritta, è stata riconosciuta la massima autorevolezza o che sono rilevanti da altri punti di vista nella storia della fortuna del *De remediis*.

Marmioli, Lorenzo

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale sulle pagine delle riviste culturali italiane *L'Unità-problemi della vita italiana*, *La Voce*, e dell'ungherese *Nyugat* (luglio-agosto 1914)

Szegedi Tudományegyetem

L'articolo tratta delle reazioni degli intellettuali italiani delle riviste *La Voce* (Firenze, 1908-1916) e *L'Unità-problemi della vita italiana* (Firenze, successivamente Roma, 1911-1921) e dell'intelligenza ungherese del periodico culturale *Nyugat* (Budapest, 1908-1944) all'attentato terroristico di Sarajevo, in cui il 28 giugno 1914 furono colpiti a morte l'Arciduca Francesco Ferdinando e la sua consorte, e alla crisi internazionale che ne seguì. Il contributo si sviluppa dal momento del fatale attentato fino allo scoppio improvviso della Grande Guerra, un mese dopo l'evento a Sarajevo, il 28 luglio 1914, trascinando in pochi giorni l'Europa del tempo in guerra. L'Italia è l'unica tra le grandi potenze a restare fuori dal conflitto, dichiarando il 2 agosto la propria

neutralità e permettendo quindi la nascita e lo sviluppo di un dibattito tra gli intellettuali, futura spina dorsale dell'esercito in qualità di sottufficiali e ufficiali di complemento, sulle cause e sulle conseguenze della tragedia europea, e sul ruolo che la Penisola dovrebbe giocarvi. Al contrario, per gli intellettuali ungheresi la Grande Guerra è fin da subito una realtà, manifestandosi come la Prova del Fuoco per la Monarchia danubiana.

Mátyás Dénes

Psico italiano? Giuseppe Culicchia e *Brucia la città*

Szegedi Tudományegyetem

Sin dal suo esordio negli anni Novanta, la scrittura di Giuseppe Culicchia è stata messa spesso in relazione con certe tendenze letterarie come il *pulp* italiano, i cosiddetti «scrittori cannibali», o anche il minimalismo (americano). Con il presente scritto si intende, infatti, proporre un'analisi del romanzo di Culicchia intitolato *Brucia la città*, un libro che alcuni hanno chiamato, riferendosi alla nota opera di Bret Easton Ellis, perfino «Italian Psycho». L'obiettivo del lavoro è anche quello di esplorare le affinità delle tecniche narrative del romanzo con quelle di alcuni scritti contemporanei e di tentare di posizionarlo nella letteratura italiana e, forse, anche mondiale.

Molnár Annamária

Le virtù delle matrone romane dietro uomini illustri. I *Detti e fatti memorabili* di Valerio Massimo come fonte del *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio

Szegedi Tudományegyetem

Giovanni Boccaccio, arcinoto autore del *Decamerone*, in una delle sue poco note opere latine, *De mulieribus claris*, raccoglie le biografie di centosei donne, prevalentemente pagane, degne di nota per i loro atti positivi ovvero negativi. Per realizzare questa impresa straordinaria, il Certaldese si rivolge alle fonti della letteratura antica, completandole con le proprie invenzioni e amplificazioni, con particolare riferimento ai *Detti*

e fatti memorabili di Valerio Massimo. Questa comunicazione, attraverso l'analisi di alcune biografie presenti sia in Valerio Massimo che in Boccaccio, intende di dare un quadro generale dell'opera boccacciana, del metodo di lavoro e della problematica dell'identificazione delle fonti utilizzate.

Nicolosi, Simona

Italia e Ungheria: una partnership altalenante (1946-1947)

Università degli Studi di Roma «La Sapienza»

I rapporti tra Italia e Ungheria hanno viaggiato nel corso dei secoli su più piani: politico, economico, sociale. Il presente saggio si propone di indagare i rapporti diplomatici tra i due paesi con particolare attenzione al biennio post seconda guerra mondiale. In quel frangente storico, nonostante le devastazioni della guerra appena trascorsa e l'ombra dell'ormai presente guerra fredda, si registrò una modesta libertà d'azione di entrambi paesi. Il riavvicinamento, nonostante il cattivo esito delle trattative diplomatiche, confermò la secolare amicizia tra i due paesi e il fatto che, tra i paesi dell'area, l'Ungheria continuava ad essere il partner privilegiato per l'Italia.

Ótött Noémi

I volti di Brunetto Latini: rappresentazione e autorappresentazione

Szegedi Tudományegyetem

Il celebre 'canto di Brunetto' (il canto XV dell'*Inferno*) ha suscitato molte polemiche, determinato e giustificato un'ininterrotta, e secolare, riflessione. L'incontro tra il viaggiatore protagonista ed il suo maestro ha una capitale importanza anche dal punto di vista dell'impresa di scrittura della *Commedia*. Ma l'anziano intellettuale fiorentino non appare soltanto in questo canto: infatti lui è l'autore e, allo stesso tempo, il viaggiatore protagonista della famosa opera *Il Tesoretto*, un poemetto didascalico-allegorico scritto in volgare. Nella mia comunicazione mi occupo della figura di Brunetto Latini e della sua rappresentazione.

Róth Márton

La nascita di un genere letterario – utopie italiane nell'età della Riforma e della Controriforma: Roseo, Doni, Patrizi – Agostini, Bonifacio, Zuccolo

Szegedi Tudományegyetem

Uno dei periodi più splendidi della cultura italiana è stato indubbiamente il Rinascimento, quando le magnifiche corti ospitavano non soltanto i più significativi artisti dell'epoca, ma erano anche modello di codificazione delle norme di vita. E tuttavia, dietro la magnificenza della vita artistica e culturale e lo sviluppo delle scienze si celavano i prodromi di quelle contraddizioni politiche ed economiche che ne avrebbero segnato proprio il loro declino: l'irreversibile trasformazione della situazione politica europea, l'inizio delle divisioni religiose, il declino economico (determinato dalla scoperta del Nuovo Mondo) di un'Italia politicamente frantumata. In questa caotica situazione apparve con una grande impetuosità una nuova esigenza: la ristrutturazione dei saperi. Proprio questa voglia di creare modelli può essere rintracciata in opere come il *Principe* di Machiavelli, il *Cortegiano* di Castiglione, ed il *Galateo* di Giovanni della Casa. Da questo punto di vista, non fanno differenza nemmeno le utopie, in quanto l'illusione di costruire una città ideale è solo un modo per ridisegnare la mappa della conoscenza umana al suo più alto livello. Nonostante il fatto che il mondo costruito dalle utopie sia astratto, esse si riferiscono sempre a una realtà vera e propria: infatti, la base del modellare consiste proprio nel risolvere i problemi più gravi dell'epoca. Di conseguenza, 'il brave, new word' che nasce non è solamente una visione del mondo idealizzato ma, nello stesso tempo, rispecchia anche i problemi sociali, religiosi ed economici del Rinascimento italiano. Tramite un'analisi comparativa, ho cercato di evidenziare differenze e somiglianze tra diversi testi che appartengono ad un arco temporale alquanto esteso e di giungere a delle conclusioni sintetiche rispetto al funzionamento del trattato utopico in senso lato.

Salvatori, Annalisa

La scrittura per la sopravvivenza

Università degli Studi di Roma „La Sapienza”

L'oggetto del mio contributo è la scrittura per la sopravvivenza ovvero l'importanza che gli scrittori e i poeti sono in grado di attribuire alla scrittura nei momenti di grande disagio interiore e di condizioni estreme. La scelta di trattare questo tema deriva dall'interesse per l'argomento stesso: analizzare quale sia la funzione della scrittura nelle opere esaminate e il valore che il poeta le conferisce. Nell'ambito di questa ricerca ho deciso di parlare del poeta ungherese di origine ebraica Miklós Radnóti, testimone nei suoi lavori della persecuzione degli ebrei in Ungheria. Personalmente ritengo che le sue opere meritino attenzione poiché composte in un momento doloroso che fa parte della storia dell'umanità. Il mio obiettivo è quello di analizzare frammenti di opere relativi all'atto di scrivere e all'importanza della scrittura come reazione agli eventi del tempo ovvero il valore che essa assume nelle opere pian piano che la situazione storica peggiora. La mia analisi mira a far emergere dall'opera del poeta ungherese il valore attribuito alla poesia di fronte alle atrocità e alla morte. Proprio quest'ultima è il tema principale delle sue poesie; egli era convinto che sarebbe morto presto e questo suo stato d'animo si riflette nei versi che scrive. Mediante la scrittura Radnóti offre una testimonianza del valore artistico e umano della parola che va al di là del vissuto. Nonostante la vicinanza della morte, il poeta non si abbatte ma continua a fare poesia, ed è attraverso la composizione di versi che Miklós Radnóti trova la forza necessaria per andare avanti; la poesia per lui è vita. Con il passare del tempo, la scrittura assume un ruolo importante, diviene un'ancora di salvezza e un modo per cercare di andare avanti, di superare le avversità e riaffermare il valore della mente umana e della sua attività contro la barbarie. A tal proposito si può dire che per Radnóti la scrittura fu un appiglio a cui aggrapparsi in momenti di profondo sconforto; egli era convinto che non sarebbe sopravvissuto, ed è proprio attraverso la scrittura che trova un modo per sopravvivere alla sofferenza causata dalla prigionia (il poeta fu deportato in vari lager ungheresi e serbi). Alla fine, la scrittura stessa risulterà essere stata una via per riaffermare la propria dignità in una condizione in cui l'autore era privato di ogni diritto e speranza di vita.

Süli Tünde

«DILIGITE IUSTITIAM QUI IUDICATIS TERRAM»

Szegedi Tudományegyetem

I canti XVIII-XX della *Divina Commedia* sono dedicati alla giustizia: nel canto centrale della triade Dante definisce il relativo tema, che essa sia divina e terrena, per poi occuparsi della dottrina della predestinazione. Nel cielo di Giove abbiamo uno spettacolo coreografico: prima gli spiriti giusti compongono nel cielo, con le loro luci, le figure di singole lettere che si uniscono a formare una massima biblica: «DILIGITE JUSTITIAM QUI JUDICATIS TERRAM», poi l'ultima lettera della parola TERRAM, la M gotica, si trasforma in un giglio che infine diventa la testa di un'aquila vista di lato. L'aquila, simbolo dell'*Impero* e della *Giustizia*, e la M, segno della *Monarchia*, il migliore governo possibile sulla terra, cioè gli elementi fondamentali della concezione politica di Dante si congiungono tra loro. Il re degli uccelli, simbolo della potenza divina e di quella regale con questo significato affonda le sue radici in diverse culture e diventa l'emblema della Roma imperiale a cui – secondo la concezione dantesca dell'Impero – Dio ha affidato la giustizia sulla terra.

Szóke Eszter

Il teatro come fattore determinante della cultura cittadina rinascimentale

Debreceni Egyetem

Le città con l'aiuto del teatro potevano rinforzare il loro potere e mostrarlo alle altre città, siccome il teatro svolgeva anche la funzione di strumento di propaganda. Il rapporto tra la città e il teatro diventò col passare dello tempo sempre più stretto. Il potere e la cultura si sostenevano a vicenda. I cittadini trovavano la loro identità nell'esistenza urbana e partecipando agli spettacoli potevano sentirsi parte della comunità. L'ambiente urbano come luogo ideale della vita associata entrò nel teatro, poiché la visione della città nella sua forma ricostruita e idealizzata costituiva il motivo principale del palcoscenico rinascimentale.

Turai Gabriella

Carisma: femminile puoi esserlo? Una prova weberiana

Budapesti Corvinus Egyetem

La presente ricerca parte da un fatto talora sconosciuto, ossia la mistica femminile del Medioevo può essere concepita anche come potere carismatico nel senso weberiano. L'analisi mira a presentare il concetto weberiano di «*carisma*» nella sua data polivalenza, ed il potere carismatico, analizzandolo nell'operosità delle mistiche femminili del Medioevo (Santa Ildegarda di Bingen, Sant'Angela da Foligno e Santa Brigida di Svezia). L'esperimento copre anche la problematica maschile-femminile del concetto di *carisma*, dimostrando che questo binomio del *gender studies* non era rilevante per Max Weber.

Zsiros Andrea

I due grandi romanzi dell'Ottocento: *Le avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi e il *Cuore* di Edmondo De Amicis

Debreceni Egyetem

In questo mio articolo volevo mostrare le somiglianze e le differenze riscontrabili che si trovano tra i due grandi romanzi dell'Ottocento: *Le avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi e il *Cuore* di Edmondo De Amicis. Perché l'opera di Collodi è più conosciuta e popolare di quella di De Amicis? Perché *Cuore* non viene letto tanto quanto *Le avventure di Pinocchio*? Quali sono i valori letterari di queste opere? Quali sono i loro generi letterari? Spero che dal mio articolo tutto ciò diventi chiaro per i lettori e spero anche che leggano anche l'altro grande romanzo del Risorgimento italiano.